ZIBALDONE

Lo Zibaldone, Vol 2: n°5 | PERUGIA | giugno 2016

UN ANNO DI CONSULTA:

Prosegue a p. 2 — Di Giovanni Rende

Il primo passo è porsi una domanda: cosa possiamo fare per gli studenti? Il secondo passo è capire quali problemi risolvere e quali progetti svolgere. Il terzo è fare. E questo anno abbiamo lavorato veramente tanto, in diverse direzioni. Abbiamo risolto tutti i problemi che affliggono gli studenti? No. Ma c'è qualcosa che non è mancato: l'entusiasmo. E quando l'entusiasmo incontra la rappresentanza, nasce un frutto raro: la politica nel suo unico vero significato, quello di dedicarsi agli altri, purché sempre e unicamente con onestà e umiltà, ripudiando l'arroganza, dote caratteristica degli incapaci. La nostra energia è stata utilizzata così da ricercare il giusto equilibrio tra interesse e partecipazione, andando incontro alle passioni degli studenti ma senza mai dimenticare il nostro ruolo istituzionale. Così abbiamo organizzato a gennaio due incontri di orientamento per gli studenti delle scuole medie, con più di 500 partecipanti, dove rappresentanti di tutti e 10 gli istituti superiori di Perugia hanno potuto parlare della propria scuola, liberi da una logica di interesse, in un approccio del tutto innovativo. Per quanto riguarda l'uscita, invece, abbiamo tenuto un incontro tra maturandi e Adisu, l'agenzia che si occupa del Diritto allo studio per tutti gli universitari. Punto essenziale del nostro lavoro è stato il programma di mobilità agevolata, con più di 5000 corse vendute con il 30% di sconto, un aiuto concreto

ALTERNANZA SCUOLA — LAVORO

A p. 3 — Di Chiara Vadalà

IL PRIMO STADIO A PERUGIA

A p. 5 — Di Carlo Cecili

VERBO DEL MESE

"ευριπιδαριστοφανίζω"
"Parlo come Aristofane deridente Euripide"

VUOI PARTECIPARE E SCRIVERE ALLO ZIBALDONE?

Dai un'occhiata alle pagine social sul retro oppure invia una mail a: *zibaldonemariotti.redazione@gmail.com*

alla vita degli studenti. In particolare, oltre ad essere una quantità di biglietti maggiore rispetto all'anno scorso e con un maggiore sconto, il progetto ha un valore aggiunto: sono state coinvolte tutte le dieci scuole di Perugia. Non solo, essendo passato quest'anno il progetto alla Consulta, organo istituzionale, dopo alcune criticità il processo burocratico è stato spianato, permettendo il ripetersi del progetto di anno in anno appena verrà eletto il presidente. In altre parole, a partire da questo anno, da ottobre a giugno questo servizio di vendita sarà sempre disponibile e senza limiti di scorta: un cambiamento strutturale al ruolo della Consulta. Oltre a tutto ciò, siamo voluti andare incontro ad un interesse fondamentale degli studenti, quello di divertirsi, grazie allo sport e alle feste. Perché studio e divertimento sono elementi indivisibili della corretta vita da studenti. Né l'uno né l'altro devono mancare per mantenere il giusto equilibrio tra impegno e serenità. In questo senso abbiamo organizzato un torneo di calcio a 5, con la partecipazione di squadre provenienti da tutta la provincia, con la vittoria conclusiva del Mariotti per il femminile e dell'Itis per il maschile. Altro momento di festa è stato il 7 maggio, la "Notte della Legalità", dove 2 DJ e 2 band hanno suonato in Piazza Matteotti, dopo lo svolgimento di un processo simulato: nelle aule del Tribunale di Perugia, presso la Corte d'Appello, studenti delle superiori hanno interpretato i ruoli di un processo per rissa, tra imputati, testimoni, avvocati e giudici, dopo un mese di intensa preparazione in collaborazione con la magistratura e l'avvocatura di Perugia. Quest'anno è stato inoltre svolto una grande operazione di inclusione di tutte le scuole della provincia al di fuori di Perugia, che rappresentano il 75% degli istituti totali del territorio. Lo dimostra il fatto che in tutte le plenarie, inclusa l'ultima, si sia raggiunto il minimo di partecipanti per votare, cosa mai accaduta gli ultimi anni. Le scuole in questione hanno infatti avuto grande autonomia e disponibilità di fondi, tanto da poter organizzare ben due eventi ludici e creativi, a Gubbio il 23 aprile e a Todi il 7 maggio. Infine, l'epilogo di tutto il lavoro svolto: PerugiAttiva per il Diritto allo Studio, la Color Run 2016. 8000 partecipanti, per tutto il giorno. Oltre 2000€ donati ad Avanti Tutta. Quasi il triplo dei colori utilizzati l'anno scorso. Una rigida organizzazione per il corretto svolgimento della manifestazione. 10 dj e 8 band studentesche. Sole e 30° di temperatura. E infine il risultato più grande: tanti, tanti sorrisi. Grazie a 5 mesi di lungo e durissimo lavoro gli studenti hanno vissuto una giornata di felicità nella più grande manifestazione mai organizzata dagli studenti stessi. Questo dimostra che abbiamo gli strumenti per fare cose grandissime. E' allora opportuno conoscere a fondo questi mezzi ed esserne partecipi, scegliendo al meglio chi andrà a far parte di quest'organo dal potenziale, per noi, unico.

Cambiare è anzitutto una scelta.

Giovanni Rende,

Presidente della Consulta Provinciale degli Studenti di Perugia.

7 MAGGIO: ESPLODE LA LEGALITÀ A PERUGIA

Di Giovanni Ciocca

"Quella degli onesti non è una controcultura" questa l'opinione di Alessandra Dolci, la PM lombarda e collaboratrice di Ilda Bocassini intervenuta come relatrice il 7 maggio scorso nell'aula magna del nostro liceo. La dottoressa, chiamata ad esprimersi difronte ad alcune classi sul tema della legalità, prende le mosse da un articolo del 25 aprile 2016 a firma di Ernesto Galli della Loggia, editorialista del Corriere della Sera. "La nostra corruzione nasce da qui" sentenzia il giornalista, dopo essersi prodotto in un "ironico ma realistico ritratto di un'educazione alla legalità" fatta di scarso rispetto delle regole a scuola in primis e nella cosa pubblica poi. Ma la dottoressa non ci sta, non crede che i ragazzi che ha difronte siano quelli descritti a tinte picaresche da Galli della Loggia; non crede che sia stata la cittadi-

Si ricordano i nomi dei partecipanti alla simulazione: Marco Aruta (imputato), Mario Alberto Macchioni (imputato), Luca Brunelli (imputato), Lorenzo Pagana (cancelliere), Nicholas Iles (testimone), Vittorio Pettirossi (testimone), Martina Sforna (testimone), Edoardo Gentili (avvocato), Michele Mencarelli (avvocato), Giacomo Tuteri (avvocato), Giovanni Rende (pubblico ministero)

nanza ad aver permesso, quando non chiesto, alla politica italiana di lasciar spazi alla corruzione ed ai favori. Per la dottoressa gli onesti non sono la cultura sotterranea dell' "Apologo dell'onestà nel paese dei corrotti" di Italo Calvino, ma una maggioranza innegabile e silenziosa cui rivolge l'appello tolto da JFK: "Non chiedete cosa può fare il vostro paese per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro paese".

Adusa al confronto con i giovani ed impegnata a combattere la realtà criminale della sua terra d'origine, dove il peggio del Sud sembra essersi unito al peggio del Nord in un proliferare di filiazioni mafiose, la dottoressa ci tratteggia il quadro del crimine organizzato a lei più prossimo. "In Lombardia c'è voglia di mafia". Gli aneddoti si sprecano, e la Dolci ce ne ricorda alcuni: dal calabrese di seconda generazione nato in un paesino brianzolo ed affiliatosi alla mala della propria terra d'origine, all'imprenditore padano prostrato dai ricatti della mafia locale ma pronto a mentire alle autorità pur di non rendere conto dell'origine dei soldi usati per pagare i suoi aguzzini. Un ritratto così sorprendente che credere che in Italia a prevalere siano gli onesti diventa davvero difficile. Non si salva la politica (colpevole di "sante alleanze" con criminali ed imprenditori), né la matrice cristiana della nostra cultura, dalla quale l'istituto dell'indulgenza – secolarizzato – si traduce in condoni e donativi; la corruzione non è che un'altra faccia della simonia medioevale, evolutasi quando le cariche civili si fecero più appetibili di quelle ecclesiastiche.

A favorire l'attecchimento del crimine a settentrione, ci dice la Dolci, c'è senz'altro un clima di minor coesione sociale – che invece si riscontra al Sud – ed un consistente appiattimento culturale (dilagante in tutto lo Stivale), causa dell'assenza di senso critico essenziale per opporsi con consapevolezza alla disonestà e alla criminalità.

Che però gli organi preposti non si prodighino nel verso della promozione della legalità è, almeno nella nostra città, quando di più falso. A dimostrarlo non solo il succitato incontro, ma anche una particolare iniziativa portata avanti dalla Consulta provinciale degli studenti con la collaborazione della magistratura di Perugia, l'ordine degli avvocati, la Corte d'appello e l'ELSA: parliamo della simulazione del processo tenutasi sempre il 7 maggio nella Sala Goretti del tribunale di Perugia, che ha visto studenti del Mariotti ma non solo vestire toga e pazienza per simulare un procedimento per rissa. Il pubblico è stato numeroso e grande l'attenzione dei media locali, tradottasi in articoli di stampa ed un servizio sul TG3 regione. L'iniziativa ha spalancato le porte dell'insondabile palazzo della Giustizia ai giovani, mostrando come la Legalità non sia cosa cavillosa e sterile, governata da innumerevoli ed incomprensibili commi, ma materia viva e pulsante intesa – se ben amministrata – alla tutela di ciascuno di noi.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: COS'È, DUBBI, INCERTEZZE E SOLUZIONI

Di Chiara Vadalà

La legge 107/2015 rende obbligatorio lo svolgimento di almeno 200 ore complessive di alternanza scuola/lavoro, da effettuare nell'arco del triennio. È questo un modello didattico presente già in molti paesi europei, arrivato in Italia prima negli istituti tecnici e ora nei licei con l'intento di avvicinare due mondi che per troppo tempo sono stati lontani fra loro: quello della scuola e quello delle imprese. Ciò è sicuramente vantaggioso poiché offre a noi studenti la possibilità di toccare con mano le realtà cui andremo incontro quando ci cimenteremo con il mondo del lavoro, di capire i nostri punti di forza e di debolezza, di scoprire le nostre passioni e, dunque, di fare scelte più adeguate e consapevoli per il futuro. Tuttavia questo argomento ha suscitato non poche perplessità soprattutto per noi classicisti, indirizzati fin da subito verso un percorso accademico, che precede il mondo più pragmatico del lavoro. Quali criteri utilizzare nella scelta degli enti, in che modo integrare le attività di alternanza scuola/lavoro con

il percorso formativo dello studente, in che periodo dell'anno svolgere le attività, come gestire eventuali proposte/iniziative, sono solo alcuni degli interrogativi che ad oggi non trovano risposte definitive.
Pur essendo ormai giunti al termine di questo anno scolastico, gli studenti dei quinti ginnasi e dei primi licei, che per primi si troveranno a sperimentare questa nuova attività durante l'estate, non hanno ancora ricevuto notizie ben precise circa le date e le modalità con cui verrà svolta l'alternanza. Le informazioni che sono giunte sono state spesso contraddittorie e tardive, ma ciò è giustificato dal fatto che trovarsi di punto in bianco a dover cercare enti adatti e a dover stipulare convenzioni con essi non è sicuramente facile. A questo proposito è stato esposto al preside un documento nel quale vengono messe in luce le osservazioni raccolte dalla commissione alternanza scuola/lavoro istituita dal Comitato Studentesco nella seduta del 3 maggio 2016. Uno dei punti che interessa maggiormente noi studenti è la completa legalità e trasparenza degli enti in cui verrà svolta l'attività di alternanza; oltretutto ci aspettiamo che le mansioni da svolgere non siano in settori stagionali come la ristorazione e il turismo non culturale, poiché riteniamo che questi non siano funzionali al nostro tipo di orientamento e alla nostra formazione. Inoltre ci auguriamo di non venire utilizzati dagli enti come manodopera non qualificata. Per quanto riguarda quest'anno, noi studenti abbiamo deciso di organizzarci internamente per assicurare l'assistenza a coloro che affronteranno per primi questa attività. A tale scopo verrà costituito dalla commissione alternanza scuola/lavoro uno sportello virtuale che permetterà un contatto diretto tra lo studente in stage e la sua rappresentanza. Al termine dell'attività, ci proponiamo di raccogliere i pareri e le impressioni degli studenti per migliorare il percorso di alternanza nei prossimi anni.

SPECIALE: COME ERAVAMO: IL LICEO MARIOTTI E UNA TRADIZIONE SPORTIVA

PERUGIA SPORT

IL MESSAGGERO GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998 V

SPORT & PACE CON IL LICEO

Il Classico porta le Olimpiadi al Santa Giuliana

di IRENE FIORETTI

Magliette bianche e l'ombra dell'elmo calato in testa di un antico guerriero oppure la chioma selvaggia di Medusa con un serpente per capello. Ecco la divisa indossata dai 350 giovani atleti del Liceo Mariotti, che ieri gareggiavano per le Olimpiadi d'Istituto. Nell'aria il tifo "assolato" dei mille compagni di scuola, seduti sui gradini davanti al campo di corsa del Santa Giuliana.

Quattro le discipline riproposte: per l'atletica gli 80 metri femminili e i 100 maschili, la staffetta, il salto in lungo e i 1000 metri. Rispettando l'età, prima le classi del ginnasio, poi le "batterie" si ripetono e corrono i ragazzi del liceo. Intorno all'anello c'è attesa, divertimento, adrenalina in circolo e qualche speranza per un futuro nei Giochi della Gioventù. Ma anche una scritta in greco munita di enigmatica equazione, che campeggia sul prato "Aristotelion, O= TS più G": «Le iniziali del cartello significano Olimpiadi uguale tregua sacra, più giochi e racchiudono tutto il senso di questa manifestazione - dice Claudio Francescaglia, vice preside del Liceo - infatti "aristotelion" è il nome di un progetto di pace del medico greco Nikos Sikloglou, che l'ha portato anche davanti ai rappresentanti dell'Onu.

Il "Mariotti" scuola pilota in Italia per far conoscere "Aristototelion", il progetto pacifista del medico greco Sikloglou. Quattro le discipline di gara

L'idea del gioco richiama l'importante funzione delle gare olimpiche nell'antica Grecia durante le quali si interrompevano tutte le guerre». Insieme al momento sportivo, quindi, un messaggio profondo che parte dalla cultura scolastica per far rivivere i "buoni insegnamenti dettati dalla storia". E Perugia lancia il progetto diventando città pilota in Italia. Intanto il Liceo Classico propone l'iniziativa e spera che il prossimo anno il coinvolgimento aumenti, con un Olimpiade allargata tra scuole diverse e magari interregionale. Il problema sarà soprattutto trovare qualche sponsor: quest'anno hanno contribuito solo la Grifo Latte e all'assessorato provinciale alla cultura. Nell'organizzazione comunque l'impegno è stato collettivo, di ragazzi, degli insegnanti di greco e filosofia per gli aspetti storici e di costume dell'epoca e in particolare di insegnanti d'educazione fisica: «per i ragazzi non c'è stato un allenamento specifico - spiega la professoressa Aurelia Toccaceli, affettuosamente "Lella" per i colleghi - ma la preparazione atletica per affrontare al meglio lo sforzo fisico senza spingere sull'agonismo».

Ma la voglia di vincere esiste sempre: «Con gli altri miei amici - confida Daniele Ambroglini del IV G, specialista in staffetta - siamo venuti anche di pomeriggio a fare qualche prova. Lo so che è un gioco ma la vittoria non guasta».

A destra una fase di una delle gare di corsa in programma

A sinistra gli insegnanti del Mariotti che hanno lavorato per la realizzazione di "Aristotelion, Olimpiadi, uguale tregua sacra più giochi". Sopra due studenti con le magliette-simbolo. (Fotoservizio di GIANCARLO PAPI)

SPORT FLASH

CLAUDIO RANIERI RE D'INGHILTERRA

La favola del Leicester in Premier League

Di Dario Di Nucci

L'allenatore italiano Claudio Ranieri è entrato e resterà nella storia del calcio per il titolo conquistato in Premier League con il Leicester. Quella di Ranieri con le *Foxes* (così sono chiamati i giocatori del Leicester) è stata davvero un'impresa unica e irripetibile contro i club ricchissimi del campionato inglese. Per capire quanto sia stata straordinaria l'avventura di Ranieri basta pensare che soltanto una anno fa il Leicester lottava per non retrocedere e a metà primavera era ultimo in classifica. Poi il miracolo: l'impresa record di 7 vittorie in 8 giornate. Ranieri è arrivato e, dopo aver mandato via quasi tutti i vecchi giocatori, ha costruito una piccola macchina da guerra, che ha sconfitto tutte le più grandi squadre del campionato inglese: il Chelsea, il Manchester United, e il Manchester City. Quello di Ranieri è stato un miracolo all'italiana, nel senso che la sua è stata una squadra "italiana" nel modulo e nel modo di gestire le partite. Una difesa solida e una grande capacità di muoversi negli spazi, con il grande Jamie Vardy che, con la sua instancabile corsa verticale, ha trascinato le *Foxes*. Lui e Mahrez hanno segnato la quasi totalità dei gol del Leicester. Ma anche gli altri giocatori sono stati delle rivelazioni e saranno sicuramente uomini mercato in estate, a cominciare da Ulloa o, ancora, Schmeichel o N'Golo Kante.

L'impresa di Ranieri è stata grande anche per l'enorme distanza di valore economico che c'è tra i nuovi campioni e gli altri club inglesi. Il Leicester ha iniziato la stagione con 104 milioni di sterline di ricavi (135 milioni di euro), contro i 519, 5 del Manchester United, i 463 del City, i 435 dell'Arsenal, i 420 del Chelsea e i 391 del Liverpool. Sulla carta era assolutamente impossibile competere, ma sul campo è stata un'altra storia, perché il calcio è uno sport meraviglioso che consente, a volte, anche di ribaltare i rapporti di forza. Così un italiano è diventato re d'Inghilterra.

IL PRIMO STADIO A PERUGIA

Di Carlo Cecili

Siamo agli inizi del 1800 quando i francesi giungono nella nostra città, accompagnati da una manifestazione non del tutto civile da parte dei perugini che, volendo mostrare la propria avversione profonda per la Rocca Paolina (la parola d'ordine era "la vogliamo giù"), frantumano la statua d'argilla di Paolo III Farnese. In quell'epoca l'ex *Augusta Perusia* crolla in un inspiegabile impoverimento scendendo quindi dal colle dell'importanza artistica

(Pinturicchio e il Perugino) e culturale (Raffaele Sanzio e Pietro Aretino i quali ricevettero la propria formazione proprio a Perugia) per andarsi ad iscrivere al novero delle città sotto il controllo pontificio.
Si continueranno però a costruire edifici di mirabile bellezza, ad esempio Palazzo Donini e Palazzo Della Penna. Oltre alla costruzione a scopo privato ci si occupa anche dell'intrattenimento, così nel 1800 viene edificato lo stadio del gioco del pallone, o per meglio dire sferisterio, che era situato nel lato occidentale del corridore della Rocca Paolina; oggi è rimasta una parte del muro di ribattuta alto quasi 20 m.

Il gioco del pallone col bracciale, antesignano del tennis, era uno dei più antichi sport italici e consisteva nel ribattere da una metà all'altra una palla di circonferenza 39 cm e con un peso di tre etti usando un apposito strumento chiamato bracciale, fatto di legno e munito di sette cerchi circondati a loro volta di denti a forma di piramide smussata contando quindi 105 punte.
Si affrontavano due squadre formate da 3 giocatori chiamati pallonisti, che a quell'epoca erano tra gli atleti più ricchi; si dividevano in: *Battitore* che aveva il compito di iniziare il gioco con la battuta prendendo la rincorsa, ma non sempre, su una tavola in legno inclinata, chiamata trappolino. Poi, a completare la squadra c'erano la *Spalla* e il *Terzino* che dovevano rimandare la palla.
Queste squadre si confrontavano in un terreno di gioco lungo 80 metri e largo 18 metri con un mura di ribattuta, ut supra dixi.
Una squadra conquistava un punto se:

- la palla oltrepassa di volo il limite del campo avversario ma entro certi limiti segnalati da paletti: in tal caso si realizza la *volata*; (il nostro fuori campo nel baseball)
- la palla, sorpassata la metà del campo, non è raccolta dall'avversario (l'ace tennistico)
- l'avversario manda il pallone fuori dai lati maggiori;
- l'avversario non manda il pallone oltre la propria metà campo.
-

Il punteggio è analogo a quello del tennis con un conteggio 15-30-40-50 però, arrivati a 40 pari non si procedeva con il sistema del vantaggio, bensì vinceva la squadra che arrivava per prima al cinquantesimo punto. La squadra che vince quattro giochi consecutivi conquista un *Trampolino*; l'intera partita conta 3 trampolini per un totale di 12 giochi, vince la squadra che ha totalizzato più giochi.
Nel calcio abbiamo Maradona, nel tennis Novak Djokovic, nella pallacanestro Micheal Jordan nel gioco del pallone col bracciale abbiamo Carlo Didimi (1798 – 1877) il più forte di sempre, tanto da essere il dedicatario della canzone "A un vincitore del pallone" di Giacomo Leopardi con lo pseudonimo di "*Garzon bennato",* come se Pino Daniele avesse composto una canzone dedicata a Diego Maradona.

RECENSIONE KING CRIMSON

In the court of the Crimson King

Di Carlo Nadotti

Oggi voglio portare alla vostra attenzione un mio classico personale e d'innumerevoli altre persone fanatiche del genere. Come avete potuto leggere dal titolo stiamo parlando dell'album di debutto delle leggende del *progressive rock* King Crimson, un album, dunque, che combina elementi di rock, jazz, musica colta e un'estetica particolare che forse nemmeno gli stessi King Crimson, negli album successivi, sono riusciti a replicare. L'album, dopo una brevissima introduzione dall'aria misteriosa e di sperimentazione sonora chiamata "Mirrors", inizia con il botto con "21st century schizoid man". La traccia esplode subito con un sassofono che strilla in preda all'euforia e con delle chitarre a dir poco dirompenti, accompagnate da una batteria oltremodo devastante, pur suonando figurazioni nient'affatto semplici. La voce, di Greg Lake, ha qui subito qualche pesante distorsione e traspone meravigliosamente in musica le parole di Peter Sinfield, riguardo a immagini di furiosa distruzione causata dal folle uomo del ventunesimo secolo (ricordo che l'album è del 1969).
Si prosegue poi con "I talk to the wind", magico pezzo dall'aria mistica e leggiadra, arricchito incredibilmente da una sezione di fiati incredibile, tra cui spiccano un flauto, con un grande solo alla fine e un clarinetto ad accompagnare. Vi prometto che vi ritroverete in numerose situazioni –come me – a canticchiare o a fischiettare le parole o la melodia di questa fantastica suite rock quando meno ve lo aspettate. E poi c'è "Epitaph". Fin da subito si respira in questo pezzo un'aria di profonda solennità e di profonda disperazione, come in tutto l'album del resto, dove il massimo di allegria che si raggiunge sono i momenti di malinconica riflessione in "I talk to the wind", e "Moonchild", la traccia seguente.
Per farvi toccare con mano ciò vi riporto qui un estratto del testo con una mia personale traduzione:
"Between the iron gates of fate,
The seeds of time were sown,
And watered by the deeds of those
Who know and who are known;
Knowledge is a deadly friend
When no one sets the rules
The fate of all mankind I see
Is in the hands of fools".

Epitaph conclude il lato uno del disco in maniera così brillante e potente con una dissolvenza della melodia degli archi, accompagnata dalla batteria e dal piano, che lascia sempre un po' indecisi se proseguire o no con l'ascolto.
"Moonchild" è, se proprio devo scegliere, la traccia che mi piace meno del disco. Infatti, nonostante ami il tema principale e la maggior parte dei soli, contiene "The dream" e "The illusion", mini-tracce di sperimentazione con chitarra, vibrafono e percussioni, molto interessanti, molto silenziose e riservate, ma un po' troppo intellettuali per i miei gusti.
Immediatamente dopo l'ultima nota di vibrafono, una scarica di rullante ci porta nella title-track del disco, appunto "In the court of the Crimson King". Quest'ultima riprende un po' da Epitaph l'atmosfera solenne, ma c'è qualcosa in più: saranno forse le parole di Sinfield, che qui hanno una forte impronta fantasy, narrandoci di re, di corti, di *fire witches,* di *black queens* e affini; sarà l'atmosfera più matura e *serenamente malinconica* (che proprio non saprei descrivere se non con l'ossimoro che spero perdonerete); sarà l'aggiunta di mellotron e cori nel ritornello, che figurano splendidamente, insieme a intrusioni del solito flauto, ma "In the court of the Crimson King" rimane la migliore conclusione che questo album potesse mai avere, anche prendendo l'ascoltatore alla sprovvista nelle ultimissime battute della mini-traccia "The dance of the puppets".

Quest'album è una pietra miliare del rock e, secondo me, anche della musica in generale. Vi prego, se avete intenzione di ascoltare questo disco, e se avete i modi e i mezzi per farlo, recuperatelo in vinile. Non sembrerà, ma aggiunge davvero qualcosa all'ascolto di questo pezzo di storia.

“A MOON SHAPED POOL”- RADIOHEAD

Di Paolo Ramberti

★★★★

Dopo quasi 5 anni di silenzio, i Radiohead decidono di far uscire l'8 Maggio 2016 il loro ultimo album, "A Moon Shaped Pool": la sua uscita è anticipata dalla sparizione completa della band dai social, lasciando tutti i profili ed il sito internet completamente bianchi per quasi 2 giorni fino all’uscita dei singoli “Burn the Witch” e “Daydreaming”. L'album è l'ennesima conferma che i Radiohead ci danno di quanto siano capaci di potersi reinventare e riscoprire, evolvendosi di album in album e compiendo un percorso quasi inclassificabile verso le nuove frontiere della musica: infatti in "A Moon Shaped Pool" la loro componente elettronica emerge molto di più, creando sonorità surreali come nel caso del brano "Daydreaming". L’album è aperto da “Burn the Witch”, con un pizzicato iniziale crescente e davvero entusiasmante (soprattutto al primo ascolto); la seconda traccia invece inizia con un timido arpeggio di pianoforte che accompagnano la voce di Yorke, meravigliosa tanto quanto il testo, straziante e misterioso come il video dove Yorke vaga smarrito ed ansioso e senza meta. Dalla terza traccia, “Decks Dark”, abbiamo un cambio di stile che comunque mantiene la sua nota malinconica seppur riacquistando ritmo e velocità precedentemente persi in “Daydreaming”: ciò si può notare soprattutto nella canzone “Ful Stop”, dove finalmente ritroviamo quella vena rock delle origini che fa sempre piacere riscoprire; diversamente invece è per “Glass Eyes”, dove la grinta delle percussioni viene sostituita dalla tristezza degli archi e degli arpeggi al pianoforte ma soprattutto del testo, dove Yorke si vede catapultato in una stazione ferroviaria solo in mezzo ad una folla di persone dallo sguardo perso e dalla faccia “grigia come il cemento” (“their faces are concrete grey”). Nella rockeggiante “Identikit”, accompagnata da aspri arpeggi di chitarra elettrica e da un coro, il testo presenta quasi la stessa scena ma questa volta invece di “alienazione” e “senso di smarrimento”, nelle parole di Yorke leggiamo “pietà” e “consapevolezza”, quella che nella canzone “The Numbers” diventa mezzo di denuncia nei confronti di un sistema fatto di numeri che si sono ormai impadroniti della vita delle persone e del mondo che ora sta cadendo a pezzi, come dice “Present Tense” (“as my world comes crashing down”), forse la canzone più propensa al diventare una hit per una sua vena pop, come se già sentita. Come ho già detto, l’album presenta una visione quasi drammatica e malinconica (se non anche “depressa”) del presente, forse dopo vicende personali vissute da Yorke stesso, come suggerisce l’ultimo brano “True Love Waits”, presumibilmente scritto dal front man dopo la separazione con la compagna di una vita, Rachel Owen.

Così come nel 2011 è stato per “The King Of Limbs”, anche per “A Moon Shaped Pool” le attese (se non pretese) sono state alte ma, a mio parere, pienamente soddisfatte, permettendo così ai Radiohead di essere ancora una volta davanti a tutti.

CAPTAIN AMERICA: CIVIL WAR

Di Tommaso Guarducci

Ora come ora lo spettatore medio poco può aspettarsi da un film di supereroi. Forse perché costretti dai fumetti dai quali vengono tratti, forse perché appartenenti ad un genere strettamente legato a dei canoni di produzione e (soprattutto) di marketing, i cinecomics cominciano ad essere sempre più ripetitivi e prevedibili. Si avvera la profezia di Spielberg: "Sono destinati a morire come gli Western". E questo è un fatto veramente triste, se si guarda indietro e si considerano i passi da gigante che questo neonato filone cinematografico ha fatto: dall'essere un distributore d'intrattenimento di bassa lega, ad un nuovo mezzo per trasmettere qualcosa, senza rinunciare per questo alla sua componente più dinamica. Mediocri "Fantastici 4" a parte, questo è il genere di capolavori come il "*Cavaliere oscuro*" e titoli emblematici come gli "*X-men*". La "Marvel Cinematic Universe" può (o *poteva*) essere considerata l'ultimo baluardo di dignità per questi "filmoni": un approccio serio, ragionato, ma allo stesso tempo non privo di spontaneità e di coerenza, da parte di una folta schiera di "autori" nei confronti della materia cartacea da trasporre. E così, scritti da sceneggiatori capaci e diretti da registi dai nomi altisonanti e di prima scelta (Joss Whedon, Jon Favreau, Kenneth Branagh, Joe Johnston e James Gunn tra gli altri), sono usciti, uno dopo l'altro, prodotti di alta qualità, il cui pregio maggiore è quello del rispetto per il pubblico pagante: si impegnano ad intrattenere fino in fondo, senza sacrificare le proprie qualità da "opere d'arte": "*Iron Man*", "*The Avengers*" e "*Guardiani della Galassia*" hanno le medesime carte in regole di "*Star Wars*" e "*Predator*" per entrare nei dizionari di cinema futuri.

Ma poi, nel 2015, sono arrivati "*Avengers: Age of Ultron*" e "*Ant-Man*", spie d'allarme che qualcosa stava cambiando. In peggio, sottinteso. Due film commerciali fino all'inverosimile (anche se l'ultimo si distingue per essere un interessante esperimento di fusione fra azione e commedia alla "*I soliti ignoti*"), che, se da una parte non tradivano gli spettatori per quanto riguarda l'intrattenimento, dall'altra, invece, tradivano l'Arte alla quale appartengono. E ora arriva la terza delusione: "*Captain America – Civil War*", che avrebbe dovuto sia concludere la trilogia su Captain America sia dare inizio alla cruciale "Fase Tre" dell'Universo Marvel, seguendo l'enorme piano di lavoro elaborato nel 2008. Un piano che oramai è inutile seguire, se lo scopo è di far uscire i soliti blockbusters per far cassa. Eppure, le speranze, fino all'arrivo del buio in sala, sembravano ben riposte: il fumetto omonimo di Mark Millar basato sui personaggi di Jack Kirby e Joe Simon era, di fatto, una base quantomeno solida dalla quale partire per creare un qualcosa d'incredibile. A causa dei reiterati disastri che provocano in tutto il mondo nel tentativo di sgominare i criminali e i cattivi, i Vendicatori devono rendere conto delle loro colpe agli stati nazionali. L'America in primis chiede loro di registrarsi, sacrificando la loro indipendenza in favore di una maggiore quiete per l'Umanità. La squadra si spacca così a metà: una (capitanata da Iron Man) favorevole all'idea per continuare la propria missione e

per l'altra (rappresentata da Capitan America) convinta che tutto questo vada contro la loro stessa idea di missione. Divisi e con obiettivi diversi, i Vendicatori devono affrontare un ulteriore minaccia: quella di un terrorista che compie terribili attentati proprio ai loro danni, colpendo tra gli altri anche il re di Wakanda, stato africano in prima linea nel conflitto ai superumani poiché produttore di un metallo unico e utile alla causa. Viene accusato il soldato d'inverno, Bucky Barnes, ritornato dopo tanto, di nuovo privo di memoria, di nuovo preda di una volontà altrui e di nuovo bisognoso dell'aiuto del Capitano.

L'unico problema per la trasposizione di "*Civil War*" è la lunghezza: una storia così grande e complessa, corale nei suoi vari snodi, è quasi impossibile da essere contenuta in un unico lungometraggio. Ed infatti, l'opera (diretta, come il precedente "*Captain America - Il soldato d'inverno*" dai fratelli Anthony e Joe Russo) si presenta come un gigantesco riassunto di quegli eventi pubblicati sul fumetto e che, per questo, lo spettatore non riesce ad immedesimarvici: la prima ora (di due e mezza) è un susseguirsi così frenetico di fatti che si perde quasi il filo della trama. Ciò comporta anche un appiattimento dei personaggi, i quali, a parte i protagonisti (Captain America e Iron Man, interpretati da un ispirato Chris Evans e da un sottotono Robert Downey Jr.), sono privi di quella tridimensionalità psicologica edificata nei capitoli iniziali del brand "Marvel". Questa mancanza di cura nello sviluppo di una trama e nella gestione di nuovi e vecchi supereroi (Black Panther e Spider-Man, le *new entries*, entrano in scena quasi per caso, senza una benché minima presentazione efficace) rende ingiustificata inoltre la gigantesca manovra pubblicitaria basata sullo scontro fra le due fazioni degli Avengers: uno scontro che, oltre ad essere poco preparato, è privo di pathos e, in fondo in fondo, superfluo. Superfluo perché ha l'unico scopo di far vedere quella giusta dose di effetti speciali e di scazzottate che altrimenti non avrebbero ragion d'essere, in virtù dell'assenza di un "supervillain" carismatico (che, in generale, manca da un po' di tempo in casa Stan Lee).
Tutto ciò tuttavia non inficia l'intrattenimento. Perché sotto il profilo tecnico si parla sempre di un prodotto da 250 milioni di dollari, per cui la spettacolarità è sempre valida e l'azione è sempre godibile. Ma se ciò è gestito con l'unico fine di incassare (obiettivo lontano da quello inizialmente stabilito), allora l'intero impianto diventa effimero e destinato a morire. Proprio come aveva detto Spielberg.

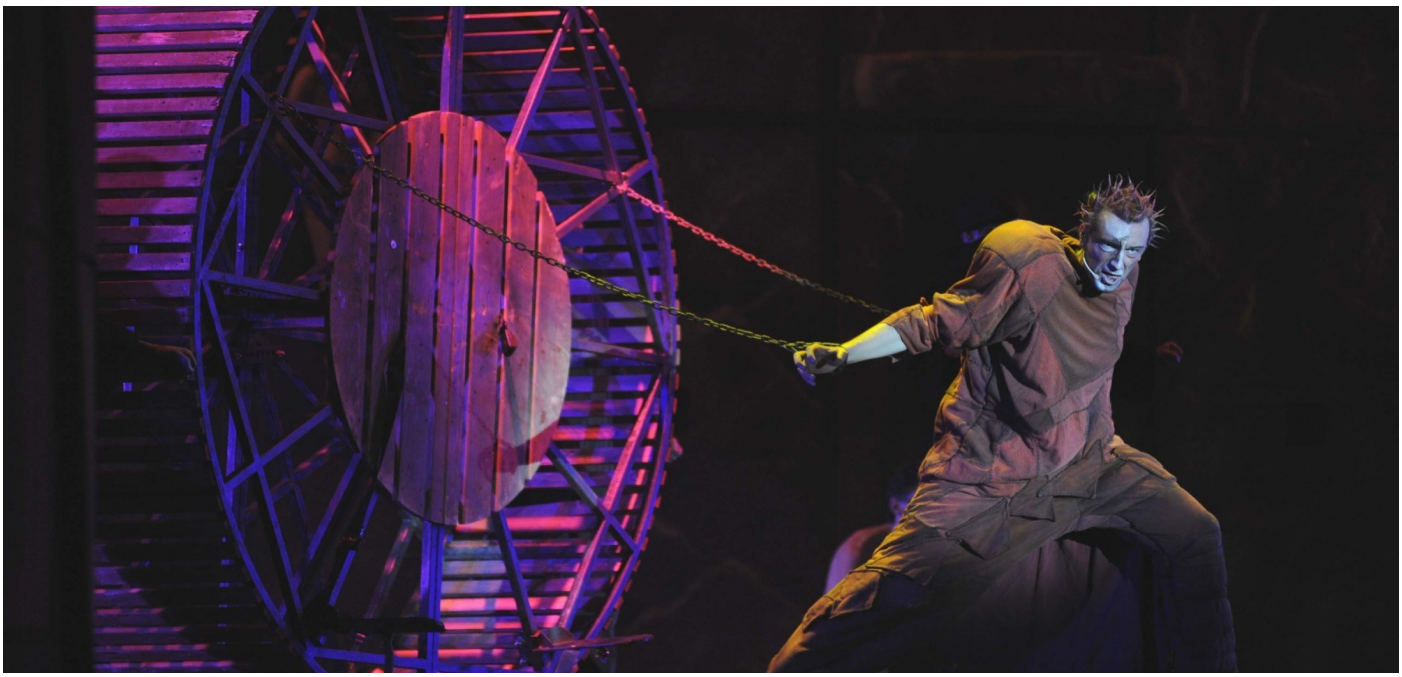
NOTRE-DAME DE PARIS

Riparte il musical che ha già emozionato più di 2 milioni di persone

Di Agnese Martini

Dopo quattro anni di sosta, torna lo show ispirato al capolavoro di Victor Hugo, Notre-Dame de Paris, con un nuovo tour, partito il 3 marzo a Milano ed arrivato a Perugia dal 3 al 5 giugno, questa volta con il cast originale (Lola Ponce nelle vesti di Esmeralda, Giò di Tonno di Quasimodo, Vittorio Matteucci di Frollo, Graziano Galatone di Febo e Matteo Setti in un favoloso Gringoire). Lo spettacolo, messo in scena per la prima volta in francese nel 1998 al Palais de Congrès di Parigi, si avvale delle magnifiche musiche del maestro Riccardo Cocciante e dei testi in italiano di Pasquale Panella. Il musical, tradotto in italiano da Pasquale Panella. Il musical, tradotto in ben 7 lingue

e rappresentato più di 4000 volte nel mondo, riesce ancora ad affascinare ed emozionare una quantità di pubblico senza precedenti. Ma perché? Qual è la magia che cattura tutti? Le vicende si svolgono a "*Parigi, nell'anno del signore 1482*", come ci spiega il poeta Gringoire all'inizio dell'opera, facendosi in questo modo personaggio della storia ma allo stesso tempo narratore, elevandosi così al di sopra del destino comune di tutti gli altri. È infatti l'ΑΝΑΓΚΗ, la FATALITÀ, la chiave con cui va letto il romanzo di Hugo e quindi anche il musical. Il libro si apre con un'*avvertenza*: l'autore, trovando questa parola incisa sul muro di una delle torri della cattedrale di Notre-Dame, ne era rimasto colpito a tal punto da volerci costruire attorno una storia. La storia di Quasimodo, il deforme campanaro della cattedrale di Parigi, innamorato della bella zingara Esmeralda. Quasimodo ha un legame di profonda devozione per l'arcidiacono Frollo, l'unico uomo sulla terra che non lo consideri un mostro. Dimostrativi di questo vincolo sono sicuramente i versi "*Io ti appartengo / Più di un cane / E mai un cane / Ha tanto amato, mai*". Frollo s'invaghisce a sua volta di Esmeralda, ma la sua posizione religiosa e i suoi principi morali dilaniano la sua anima, divisa tra l'amore sacro per Dio e l'amore profano, carnale, per la zingara. Esmeralda è però innamorata del bel capitano delle guardie del re, Febo, che la ragazza idealizza a suo salvatore eroico. Vediamo quindi come tutti siano sottomessi a questo tragico destino, queste passioni irrazionali che sono costretti a subire, come perfetti moderni eroi tragici. Perché alla fine Notre-Dame non è altro che una tragedia, un'ultima tragedia che affascina lo spettatore moderno come una volta affascinava quello del mondo greco-romano, e gli eroi di questa tragedia sopportano (πάσχω) il destino che gli spetta: Quasimodo continua ad amare pateticamente Esmeralda, senza poterla avere per colpa della sua bruttezza, Frollo continua a desiderarla fisicamente, andando contro il suo voto di castità, Esmeralda continua ad amare ciecamente un uomo che la sta solo illudendo. Tutto va secondo il volere del Fato, di questa tragica esistenza che si impone sopra a tutti e che non lascia spazio neanche alla giustizia di Dio. E allora resta solo un'ultima preghiera di Quasimodo a questo Dio ingrato, a questo mondo che non gli ha mai dato niente: *"Dio, ma quanto è ingiusto il mondo / Zero a noi e tanto a loro / Ma anche a noi, stracci della terra / La vita piacerebbe bella / Ma da quale parte è Dio? / Se ne sta con gli ostensori? / O qui, dove lo prego io / Dal mattino fino a sera? / Gesù Cristo che adoriamo / Quali figli preferì? / I Re Magi e il loro oro / O noi, che strisciamo qui?"*. E ovviamente, in questo scenario, nessuno può sfuggire al tragico dualismo ἔρως-θάνατος, e così Esmeralda, accusata di stregoneria e assassinio, viene impiccata; Quasimodo, dopo aver assistito al supplizio della zingara dalla cima della cattedrale, in preda alla rabbia, scaraventa Frollo dalla torre, uccidendolo. Ma il culmine di questa contrapposizione amore/morte lo troviamo sicuramente con quello che nel romanzo è chiamato, non a caso, "Matrimonio di Quasimodo". Infatti, Quasimodo raggiunge Esmeralda e decide di lasciarsi morire abbracciato a lei; il



musical si chiude con queste parole: *"Quando il tempo sarà passato / La terra scoprirà / I nostri due scheletri abbracciati / E il mondo lo saprà / Che Quasimodo amò Esmeralda / La raggiunse e la strinse a sé / Oltre i baci da respirare / Nella morte che dà la vita / All'amore che mai non muore / Balla, mia Esmeralda / Canta, mia Esmeralda / Questa vita se ne va / L'amore vive e fa morire / Balla, mia Esmeralda / Canta, mia Esmeralda / Con te io vivrò, con te / Perché con te non è morire"*

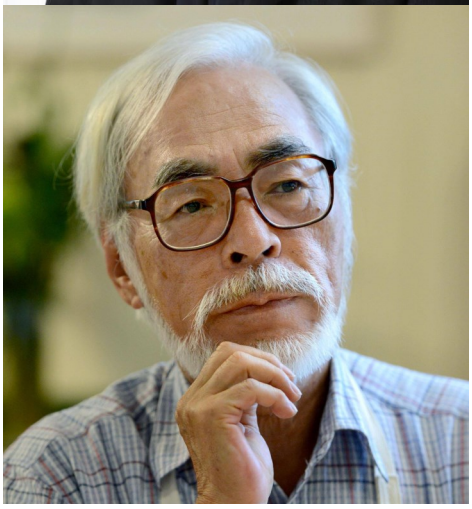
E quindi, in conclusione, l'unico a sfuggire a questa logica è Gringoire, simbolo della poesia e della leggerezza, contrapposto alla pesantezza di tutti gli altri personaggi, e che quasi con aria di scherno canta: *"Fatalità / Ha il tuo destino in mano / Fatalità / La trovi sulla tua via / Tu sei nessuno o sei un Dio / Fatalità / Tu sei puttana o sei re / Fatalità / La vita la devi a lei / Fatalità"*.
E forse è per questo che ancora così tante persone amano Notre-Dame de Paris. Perché la tragedia, adesso come allora, è catarsi, purificazione di tutti i sentimenti passionali e irrazionali, rappresentati in scena per porli di fronte agli spettatori, permettendo di sfogarli in una sorta di esorcizzazione di massa.

Oltre i baci da respirare / Nella morte che dà la vita / All'amore che mai non muore / Balla, mia Esmeralda / Canta, mia Esmeralda / Questa vita se ne va / L'amore vive e fa morire / Balla, mia Esmeralda / Canta, mia Esmeralda / Con te io vivrò, con te / Perché con te non è morire"
E quindi, in conclusione, l'unico a sfuggire a questa logica è Gringoire, simbolo della poesia e della leggerezza, contrapposto alla pesantezza di tutti gli altri personaggi, e che quasi con aria di scherno canta: *"Fatalità / Ha il tuo destino in mano / Fatalità / La trovi sulla tua via / Tu sei nessuno o sei un Dio / Fatalità / Tu sei puttana o sei re / Fatalità / La vita la devi a lei / Fatalità"*.
E forse è per questo che ancora così tante persone amano Notre-Dame de Paris. Perché la tragedia, adesso come allora, è catarsi, purificazione di tutti i sentimenti passionali e irrazionali, rappresentati in scena per porli di fronte agli spettatori, permettendo di sfogarli in una sorta di esorcizzazione di massa.

"QUANDO C'ERA HOSODA":

Il ritorno del regista che disse no al Ghibli

Di Saverio Mannocci

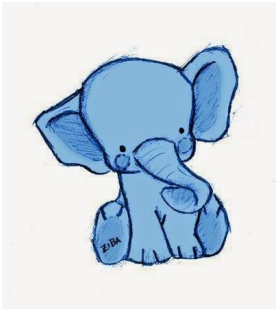


Inizio del nuovo millennio, Mamoru Hosoda, giovane animatore e già regista di due lungometraggi, viene assunto dal celebre *Studio Ghibli* per dirigere un film basato su un libro di Diana Wynne Jones: *Il castello errante di Howl*. La direzione e Hosoda non giungono ad un accordo a causa di divergenze stilistiche e il progetto passa al maestro Hayao Miyazaki, già autore della sceneggiatura, che lo porterà al grande schermo nel modo in cui oggi lo conosciamo. «È difficile realizzare film d'animazione in Giappone» dice Hosoda. Questa affermazione può suonare quasi come un'eresia per chi si interessa a questo tipo di cinema, eppure è vera. È difficile realizzare film per autori che non siano Miyazaki, è impossibile realizzare film all'interno di uno studio costruito appositamente da Miyazaki per sé stesso. Di conseguenza, alla notizia del ritiro del grande maestro, il Ghibli, privo di una guida, è precipitato in una fase di stasi, portandosi dietro il meglio dell'industria, decretandone la "fine". Spesso si legge in giro, anche in autorevoli siti specializzati, paragonare Hosoda a Miyazaki, quasi tentando di evocare una reincarnazione del grande mito di cui siamo tutti un po' orfani e che rimarrà, abbastanza sicuramente, un unicum. Mamoru Hosoda non è Miyazaki, non è Oshii, non è Otomo, non è il compianto Kon, ma realizza lo stesso dei film sensazionali. È giovane ma già abile, dallo stile sobrio ma maniacalmente preciso, scrive storie semplici ma dense di significato e, soprattutto, ha il dono di riuscire ad arrivare a tutti. È un narratore di fiabe e tale è questo suo ultimo film: *The Boy and the Beast*. Inutile parlare del doppiaggio incredibile, dei luminosi quadri iridescenti che formano le scene, della maestria nel dare quel soffio vitale a personaggi di carta, dell'abilità nel comporre le immagini su schermo; non complichiamo inutilmente un film ingenuo, a tratti ricco di archetipi, un racconto dal respiro nostalgico delle storie che si narrano ai più piccoli. Va bene così, perché così vuole essere. Se è vero che un allievo deve

imparare dall'osservare il proprio mentore, è altrettanto vero che un maestro non può essere tale se non ha allievi che gli permettano di imparare come insegnare. Ironico che questo concetto, motivo portante dell'opera, calzi a pennello con la sorte dello studio d'animazione più amato dall'Occidente, che in tanti anni non si è mai preoccupato di cercare nuovi talenti, non lasciando esprimere il proprio punto di vista a quei pochi che ha accolto, preferendo imporre il modello di Miyazaki, che se n'è rimasto, garbatamente beffardo dall'alto della sua grandezza, a osservare la fine di un'azienda che, nel suo spirito, non avrebbe mai dovuto essere tale ma, piuttosto, un tempio alla sua poetica, il suo altelier. Mamoru Hosoda non sarà mai il nuovo Hayao Miyazaki e ne è consapevole, come è consapevole che non tutto ciò che è stato detto dal regista in passato possa funzionare. Sono i fan a non avere ancora compreso quanto sia deleterio costruire un culto sulla grande memoria dell'ormai pensionato Maestro.

Il rischio: che l'amore di un genio per la sua arte divenga un inutile dogma.

#ZIBAGAMES



4	9	6	3	7	8	9	1	5
2	7	6	1	8	5	4	9	3
1	5	8	2	3	9	7	4	6
5	1	2	4	9	7	6	3	8
6	3	7	8	2	1	4	5	9
8	4	9	6	5	3	2	7	1
7	8	5	9	1	4	3	6	2
3	2	4	5	6	2	9	1	7
9	6	1	3	7	2	5	8	4

				7	2		8	
	2	4	5	6				7
			9				6	
		9	6		3		7	
		7		2		4		
	1		4		7	6		
	5				9			
2				4	5	8	9	
	9		7	8				

HANNO PARTECIPATO A QUESTO NUMERO:

Giovanni Rende (III G), Giovanni Ciocca (II B), Chiara Vadalà (I B), Dario Di Nucci (I B), Carlo Cecili (I H), Carlo Nadotti (V D), Paolo Ramberti (V B), Tommaso Guarducci (II B), Agnese Martini (I G), Saverio Mannocci (II B), Chiara Scialpi (V B)

REFERENTI:

Giovanni Ciocca,

Saverio Mannocci,

Giulia Brugnoli,

Chiara Scialpi,

Nicola Cardinali,

Costanza Castellani,

Carlo Nadotti

POESIA DEL MESE

"Estate, lunga una parola:
il vento rivolta il fieno sul colle
e il sole beve al fiume
con calda lingua.

Giardini di ciliegi tu doni al giorno
lungo una parola fiorita
e chiami paradiso la breve
notte, per un tratto

il cucù ti suggerisce alto
il suo nome
e tu lo pigli in parola
e lo battezzi nella sua lingua

perfetta estate:
le tue parole
trasportano fieno, e il giorno
è giovane o vecchio
perché tu l'hai chiamato fugace"

(Christoph Meckel - "Parole d'Estate")

SOCIAL

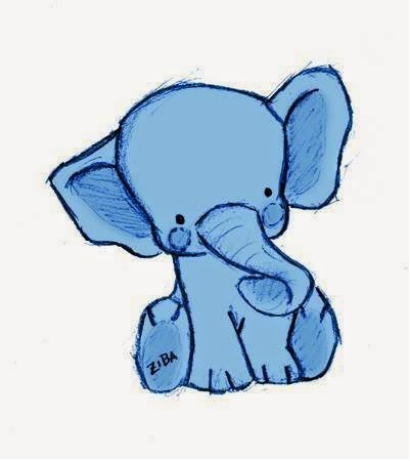
Google+: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Facebook: Zibaldone Liceo A. Mariotti

Blog: lozibaldonescrive.blogspot.com

Youtube: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Soundcloud: soundcloud.com/radio-ziba



Per inviare racconti, articoli, consigli e nuove proposte alla redazione dello Zibaldone, puoi rivolgerti a:

Newsletter: zibaldonemariotti.redazione@gmail.com